



Editoriale

Il disastro del sistema informazione

ANTONIO ZOLLO

C'è di mezzo l'Oceano Atlantico e la sterminata *Trans American Express* tra Hollywood, dove l'altra notte il cinema italiano ha ottenuto il trionfo di nove Oscar, e Roma, dove poche ore prima i cinque partiti della maggioranza avevano sottoscritto l'ennesimo, insano compromesso su tv e giornali. C'è di mezzo un oceano tra la (quasi) disperata vitalità, tuttavia mai vinta, della nostra industria culturale, il suo bisogno di governo e modernità, e il mortificato parlo di De Mita, Craxi e i loro mediatori. I nove Oscar del film coprodotto dalla Rai non sono affatto segno di straripante opulenza. Viceversa, essi richiamano ancora più drammaticamente le cifre del disastro: nel 1987 l'Italia ha importato film e altri programmi per la tv pari a un valore di 325 milioni di dollari; le esportazioni hanno toccato la modestissima cifra di 28 milioni di dollari. Ebbene, i protagonisti dei vertici di questi giorni a quello che si presenta come un disastro culturale e industriale, un handicap grave per la stessa democrazia, hanno dedicato poche, rituali parole.

In questi giorni alcuni settimanali hanno anticipato capitoli di un libro che Giampaolo Pansa ha dedicato all'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e ai 14 anni che gli ha sin qui trascorso in un'isola di viale Marconi. Questo inaspettato testimone-protagonista parla *pro domo sua* e, tuttavia, conferma - con una precisione di particolari che ha dell'agghiacciante - il modo di porsi di Dc e Psi nei confronti dei mezzi di comunicazione: De Mita che sul *Mattino* (di proprietà del Banco di Napoli) non sente ragioni quando si tratta di nominare direttore il signor Nonno, un suo uomo di fiducia; Martelli che impegna una riunione dell'esecutivo socialista per cambiare musica e attaccare l'oligopolio Fiat nell'editoria...

L'accordo dell'altra sera è tutto dentro questa logica: eredità - chi ha giornali non può avere tv e viceversa - non risponde a una genuina quanto maldestra vocazione antimonopolistica: essa, alla fine, sancirebbe l'oligopolio Fiat nell'editoria, quello di Berlusconi nella tv privata. E, invece, una scelta - per così dire - contro natura, perché in ogni paese industrialmente avanzato non ci si preoccupa tanto di porre barriere artificiali alle contiguità e agli intrecci che sono propri di un sistema multimediale in evoluzione, quanto di evitare che si determinino posizioni dominanti, nell'uno e nell'altro settore o come risultante di partecipazioni incrociate; una scelta che, difficilmente si realizzerà perché gli divide il nascente governo; è una scelta generata dal cemento che tiene insieme Dc e Psi: la voglia di tenere sotto stretto controllo i mass media. Poiché - a torto o a ragione - questi due partiti ritengono che questo loro potere si sia qui e là affievolito, intendono porre rimedio. Il conflitto (e il ricatto) tra Dc e Psi per le rispettive quote di dominio è consacrato alla logica che ispira entrambi e che li ha portati l'altra sera a esercitare, come non mai, a carte scoperte la pratica dell'*avvertimento*: verso Berlusconi, che dovrà concedere qualcosa di più consistente della censura contro *Martoska* se non resterà nel *Giornale* e, soprattutto, nella *Mondadori*; contro la Fiat, perché sappia che il *Corsera* potrebbe essere il prezzo del suo ingresso nel settore televisivo.

È il furore dc contro lo strapotere televisivo di «*usa emittente?*» Ma che cosa volete che conti rispetto al potere di Agnelli? E la crociata socialista (è la terza, la quarta? chi sa) contro la *ditatura dc in Rai*? Di nuovo rinviata, perché valgono di più le reti strapotate per Berlusconi. Tanto, domani la guerra ricomincia. Come si vedrà presto dall'incrudelirsi dei duelli che si giocheranno sulla pelle del servizio pubblico radiotelevisivo.

IL JET DIROTTATO

I terroristi: «Questo è l'aereo dei grandi martiri» poi la svolta con la mediazione dell'Olp di Arafat

Liberati 12 ostaggi Il jumbo del terrore in Algeria

E all'improvviso alle 21 di ieri sera è maturato l'accordo che ha dato via libera, verso Algeri, al jet del Kuwait fermo da quattro giorni sulla pista di Larnaca: kerosene per volar via, contro il rilascio di 12 ostaggi, due palestinesi e dieci kuwaitiani di «famiglia povera». Alle 23 sono stati accesi i motori e alle 0,14 il jumbo del terrore si è staccato dalla pista di Larnaca verso Algeri.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VABILE

LARNACA. Sono le 0,14 ora italiana. Il jumbo avvolto dai fasci dei riflettori, si muove lentamente. Nulla verso la pista di decollo, verso Algeri, forse verso la conclusione di un dramma che dura ormai da otto giorni. Il 747 dei «grandi martiri» come è stato denominato dai pirati islamici viene inghiottito dalle tenebre in pochi secondi con il suo dolente carico umano. A bordo ci sono ancora trentotto persone. Poco prima del decollo il jet era stato rifornito con 100 tonnellate di cherosene che gli consentono un'autonomia di circa 5.000 chilometri. Il piano di volo consegnato al comandante non prevede una linea retta Larnaca-Algeri. La rotta prevede il sorvolo di Grecia

ed Italia: Atene, Sorrento, Alghero, Ponza e, infine, salvo sempre possibili colpi di scena, Algeri. In tutto circa 4 ore di volo.

«Ad Algeri - ha spiegato nel corso di un incontro con i giornalisti un portavoce del governo cipriota - tutti gli ostaggi verranno rilasciati. Esistono precise garanzie di alle autorità algerine. La partenza del jet - ha spiegato il portavoce - è stata resa possibile da un accordo fra i governi del Kuwait e di Cipro con la mediazione dell'Olp di Jasser Arafat, determinate nell'aver evitato un bagno di sangue».

«12 passeggeri rilasciati e ricoverati in ospedale - ha concluso il portavoce cipriota - si stanno rapidamente

riprendendo».

La tragica odissea del jet kuwaitiano ha avuto dunque una improvvisa svolta nella tarda serata di ieri, dopo un'altra giornata di minacce e di estenuanti trattative con i dirottatori dei mediatori dell'Olp.

Sono le 21: ecco il carburante per il jumbo. Lo portano sulla pista dell'aeroporto di Larnaca, nell'isola di Cipro, due grosse autocisterne bianche e gialle della Mobil, che svuotano lampi multicolori assieme ad una jeep e a tre ambulanze, destinate e portate via una parte degli ostaggi.

Gli automezzi si sono mossi alle 21, mentre veniva formato un cordone di polizia di non più di 30 agenti. Le intenzioni erano di concludere in maniera concreta la permanenza a Cipro del jet. Quando le due autocisterne si sono mosse verso la sagoma nera dell'apparecchio, sul fondo dell'aeroporto, dove la pista forma una curva, accanto al mare, ecco uno scoppio secco, forse uno sparo che ha fatto salire a mille la tensione ed il caos. Ancora a tarda sera si facevano due ipotesi: un colpo in

saggio del gesto terroristico, per «schiarirsi», addirittura, contro il palazzo dell'emiro, era stato a un certo punto annunciato. Ma le autorità kuwaitiane e il governo cipriota avevano lungamente rifiutato di prestar fede alle intenzioni dei terroristi, a garantire che il viaggio si sarebbe concluso in un «paese neutrale», l'Algeria, finché non è intervenuta la Organizzazione per la liberazione della Palestina. Il capufficio cipriota dell'Olp, Abdul, aveva ripetutamente fatto la spola tra l'aeroporto e il jet. Dopo il quarto colloquio della giornata, la svolta. La radio di bordo aveva improvvisamente fatto silenzio dopo lunghi giorni. Poi, nella notte, il decollo verso Algeri.

Ieri il primo annuncio di una possibile soluzione era stato dato, dal Kuwait, nel corso di una conferenza stampa, dal leader dell'Olp, Arafat, che aveva anche suggerito la presenza di un «burattinaio» che da lontano avrebbe guidato le azioni dei dirottatori.

A PAGINA 9

Decise le materie per gli esami di maturità

Sono state rese note le materie per gli esami di maturità che cominceranno nei vari ordini di scuola il 16 luglio. Per il classico la materia della seconda prova scritta prescelta è il latino; le materie orali, tra le quali gli studenti dovranno scegliere le due, oggetto del colloquio sono: italiano, greco, storia, matematica. Per lo scientifico la seconda prova scritta è la matematica, mentre le materie orali tra cui scegliere le due per il colloquio sono italiano, lingua straniera, filosofia, fisica.

A PAGINA 28

Da domani tornano gli scioperi dei treni

Tornano gli scioperi dei treni. Da domani alle 16 fino alla stessa ora del 15 aprile blocco del Cobas dei macchinisti. Forse un altro sciopero dei sindacati confederali e della *Fisac* ci sarà dal 22 al 23. Intanto il sindacato della quale partire per ripensare la *Fil* Cgil in occasione del suo prossimo congresso che si terrà a giugno. È quanto è emerso ieri dal direttivo della *Fil* al quale hanno partecipato Pizzinato e Del Turco.

A PAGINA 11

Approvata in via definitiva la nuova legge sui giudici

rendum. I comunisti hanno sottolineato gli aspetti positivi del testo, che rassicura i punti essenziali dei loro propositi. Protestano ancora i radicali, che si appellano - a Tortora con loro - al capo dello Stato.

A PAGINA 7

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Forse oggi il presidente incaricato da Cossiga: ultimo ostacolo il caso De Rose Rissa in casa psdi fa tardare De Mita Nel governo De Michelis e Maccanico

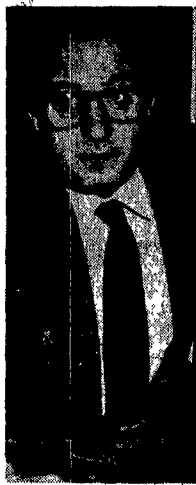
«Tutto risolto», assicura De Mita. Eppure deve attendere questo pomeriggio per recarsi al Quirinale con la lista dei ministri: il Psdi ne vuole uno in più. Non vi rinuncia il Psi, per il quale la vicepresidenza del Consiglio a De Michelis è da considerarsi riequilibratrice del ministero per il Mezzogiorno al dc Gaspari. La stessa novità della delega per le riforme istituzionali a Maccanico si scolorisce.

PASQUALE CASCELA

ROMA. Un De Michelis in più, un Maccanico alle Regioni, con la delega in più per le riforme istituzionali, dopo che che lo stesso Psi ha scaricato Gunnella, qualche cambiamento nella «quadra» dc. Per il resto, il governo che De Mita si appresta a varare è la cronologia smossa di quello crollato con Gona. Compreso, probabilmente, il chiacchierato socialdemocratico De Rose. «Cambia il presidente del

Consiglio», dice però il segretario dc. I socialisti, commentano, negano questa novità. Martelli ha rifiutato di andare a fare il vice a palazzo Chigi proprio per non riconoscere la carica politica del nuovo ministro a presidenza dc. E Craxi, quando gli si chiede se quello di De Mita sarà un governo di legislatura, risponde secco: «Sarebbe un miracolo». De Michelis va alla vicepresidenza del Consiglio proprio per fare la guardia a De Mita.

ALLE PAGINE 3 e 4



Ciriaco De Mita

Amato contro Galloni Salta il decreto precari della scuola

ROBANNIA LAMPUGNANI

ROMA. Il nuovo decreto per l'immissione nei ruoli dei precari della scuola è stato bloccato. Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, ha spiegato che il titolare del Tesoro Giuliano Amato ha negato il «concorso». Quindi il provvedimento è nullo. Tutto da rifare. I motivi per cui non è stato raggiunto l'accordo non sono di natura finanziaria. Sono piuttosto da ricondurre allo scontro tra Dc e Psi per la poltrona di viale Trastevere. Tutto questo sulla pelle di circa ventimila lavoratori che speravano di veder sanata una situazione che si trascina da anni. Durissime reazioni dei sindacati. Il Pci denuncia l'arroganza e l'irresponsabilità del pentapartito. I precari della scuola saranno in piazza il 21, a Roma.

A PAGINA 4

La Costituzione ammette in Cina la proprietà privata

Da ieri la Cina ha un primato: è il primo paese socialista ad ammettere nella sua Costituzione l'esistenza e lo sviluppo della proprietà privata. Con il suo voto, l'Assemblea nazionale ha sancito e reso legale una realtà già esistente, ma mai ufficialmente ammessa. Il settore privato, dice l'emendamento costituzionale votato dall'Assemblea, sarà orientato dalle scelte e dal controllo dello Stato.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Non è propriamente una novità: in Cina già esistono 115 mila imprese private che occupano quasi due milioni di lavoratori. Ma fin qui era uno dei tanti aspetti della realtà che non si ritrovano negli ordinamenti ufficiali. Da ieri, invece, la proprietà privata nell'economia è ufficialmente ammessa dalla Costituzione. È significativamente, la norma che lo stabilisce non fa alcun cenno alla pianificazione. Notevoli anche le nuove scelte nella campagna governativa che, secondo «Nuova Cina» è formata da «tecnocrati più giovani, pragmatici, entusiasti della riforma». Fra i mutamenti più importanti, quello che riguarda l'ex ministro degli Esteri Wu Xueqian, salito al rango di vice primo ministro. Al suo posto, alla testa del ministero degli Esteri, va Qian Qichen. Le redini economiche restano nelle mani del primo ministro Li Peng.

A PAGINA 8

Hollywood si consola con Michael Douglas e Cher Pioggia di Oscar sull'Italia Bertolucci vince nove volte

UGO CASIRAGHI

Il mito che si è fatto realtà. Con nove Oscar su nove candidature, *en plein* assoluto, Bernardo Bertolucci sbanca la mecca del cinema. È il primo italiano che ci sia riuscito, il primo cui sia stato consentito di tentare il gioco con le stesse regole degli altri concorrenti (De Sica e Fellini vinsero sempre nella categoria riservata ai film stranieri). Bertolucci ha potuto spezzare queste ferree catene trionfando con un film internazionale, cosmopolita, girato in inglese ma indipendentemente da Hollywood. Ha detto infatti il regista parmigiano ai giornalisti che l'intervistavano subito dopo la premiazione per *L'ul-*



Bernardo Bertolucci mentre ritira l'Oscar a Hollywood

ANSELMI, ANTON E CRESPÌ A PAGINA 25

Io sto con i calciatori in sciopero

Mi riesce difficile credere che sotto tanto gridare allo scandalo di fronte allo sciopero dei calciatori, proclamato per domenica prossima, stia soltanto l'amore per lo sport e il comprensibile desiderio di salvaguardarne la purezza. Sono sempre stato convinto che anche i giocatori di calcio abbiano diritto a tutelare i propri interessi e se giocare una partita ogni domenica e allenarsi seriamente cinque giorni la settimana è un lavoro e neppure leggero, non capisco perché come lavoratori, i calciatori non debbano ricorrere allo sciopero. Né vale l'argomento secondo il quale questi «lavoratori» sono miliardari. Ciò è vero per le vedette per poche decine di campioni, mentre la massa sottostante, costituita di migliaia di calciatori delle serie inferiori non raggiunge né raggiungerà mai livelli di reddito anche lontanamente paragonabili a quelli di un Maradona, di un Violi o di un Rush. E poi c'è da considerare il fatto che la vita attiva lavorativa di un calciatore du-

ra al massimo 12-15 anni, un terzo o un quarto di quella di un normale lavoratore. Se vogliamo ragionare seriamente su questo sciopero, c'è forse invece da valutare le ragioni di merito, cosa che in verità non molti fanno. Se è vero che il signor Matarrese, deputato democristiano, dopo aver assunto impegni con la Federazione dei calciatori non li ha mantenuti, questo è per me motivo sufficiente per la proclamazione della lotta. Se poi si va ad approfondire la natura di quell'impegno e la rivendicazione dei calciatori di non far giocare in Italia, nella serie B, gli stranieri, allora

l'opinione potrebbe anche mutare. Io, per esempio, ritengo contraddittorio proibire l'ingresso dei calciatori stranieri in Italia nel momento in cui si unifica il mercato europeo in tutti i campi, anche se mi preoccupo del fatto che collocare giocatori non italiani nei ruoli decisivi di tante squadre può impoverire il vivario dei calciatori italiani. So anch'io che i sogni di De Coubertin sono ben lontani dalla vita reale delle squadre di calcio. Ma quando una attività umana interessa milioni di persone e diventa centro di iniziativa e di speculazione

economiche è persino ridicolo pretendere, da chi, come i calciatori, sono protagonisti dello spettacolo, di tenersi del tutto alieni dagli aspetti economici di quella attività. È evidente che l'associazione dei calciatori sia a mezza strada tra un sindacato e una corporazione, ma devo dire che se i grandi giocatori in questa circostanza sostengono un'azione sindacale che difende soprattutto i piccoli, i più deboli, essi danno prova di una sensibilità sociale e di categoria che talvolta si riscontra oggi con difficoltà, in settori sindacalizzati storicamente da molto tempo. È per

questo che io spero che, nel caso in cui lo sciopero sia confermato, perché le posizioni delle società rimangono invariate, questo sciopero riesca con la partecipazione di tutti. In questo caso sarà bene che ciascuno tragga la propria lezione, ivi compresa la Democrazia cristiana, che insieme con gli altri partiti del governo considera anche le responsabilità sportive come oggetto di pura lottizzazione. Sono in totale disaccordo con il signor G.B. del «Messaggero» che conclude un suo corsivo dicendo che lo sport non può essere gestito come se fosse una *Usf*. La lottizzazione, signor G.B., è deleteria, sia quando si amministra una *Usf* che quando si dà un presidente alla Federazione calcistica poiché nell'uno e nell'altro si rischia sempre di premiare non la professionalità e la dedizione disinteressata ma la sete di potere di questo o di quel rappresentante di partito. È lunga presente che la salute della gente vale di più di una partita di calcio.

LUCIANO LAMA